

La moneta nel territorio dei Leponti fino alla conquista augustea¹

ERMANNO A. ARSLAN – Museo Civico Archeologico di Milano

Il lungo periodo, tra il V secolo a.C. e il 16-15 a.C., quanto avvenne la definitiva integrazione dei Leponti al territorio dell'Impero romano, può essere diviso in tre fasi. La prima dalle origini all'inizio del II secolo a.C. La seconda fino all'89 a.C., cioè alla creazione delle Colonie fittizie nella Transpadana. La terza fino alla conquista augustea.

Nella prima fase il gruppo lepontio, pur - per quanto ne sappiamo - sfuggendo al controllo della potenza egemone nella pianura, gli Insubri di Mediolanum, non dovette avere una conoscenza della moneta metallica, e svilupparne un uso, molto diverso da quanto constatiamo presso gli altri popoli prealpini transpadani. La moneta giungeva certamente anche presso i Leponti, anche per la loro collocazione lungo alcuni dei principali percorsi che superavano il crinale delle Alpi, ma non abbiamo indizi circa un suo uso in termini di circolazione monetaria vera e propria. Essa doveva interessare come oggetto in metallo più o meno prezioso, come oggetto decorativo, come simbolo di *status*, come amuleto, come dono votivo, ecc.

Le segnalazioni sono estremamente scarse: un'emidramma di Corinto a Lugano, Scavo Piatti², un ripostiglio di bronzi greci di Reggio, di cui si ha solo una citazione³, sempre a Lugano. A Borgosesia un bronzo siracusano, con la testa di Athena e Ippocampo, di IV secolo a.C.⁴

L'area propriamente "leponzia" è quindi solo sfiorata dalla penetrazione della moneta greca nella Padania, ben più frequente nello spazio orientale e con una particolare concentrazione nella Valle d'Aosta⁵. In questa prima fase dovette essere presente, sia per un suo utilizzo nelle valli che per il passaggio verso le aree transalpine dell'attuale Svizzera occidentale, anche la moneta celtico padana, emessa nei centri di pianura, che però troviamo documentata in collocazioni (ripostigli o depositi) databili alla fase successiva.

Non abbiamo tracce, per ora, di moneta romana precedente all'emissione del Denario. Né abbiamo alcuna prova di emissioni locali di moneta di tipo celtico padano, anche se la maggior parte delle emissioni riconosciute per la fase preannibalica non ha ancora trovato una collocazione indiscutibile nello spazio.

Tale situazione sembra modificarsi nel periodo successivo, nel II-inizi I secolo a.C., quando la Transpadana celtica era caduta sotto il controllo romano, pur rimanendo formalmente indipendente. L'area "leponzia" si mantenne invece del tutto autonoma, probabilmente in una situazione di forte isolamento. La funzione di tramite verso l'area celtica europea transalpina venne probabilmente meglio assolta dai

passi più occidentali, verso i quali sembra rivolgersi la spinta, anche colonizzatrice, dei Romani.

L'area lepontia sembra però proporsi come forte consumatrice di moneta, all'interno di una tradizione che privilegia la moneta argentea e quella celtica.

I documenti recuperati, per questa fase, sono numerosissimi. Si hanno - nell'attuale territorio cantonale, sia ripostigli che corredi funerari. Ripostigli sono stati recuperati a Bellinzona⁶, a Cademario⁷, a Cimo⁸, a Magliaso⁹, genericamente nel Cantone¹⁰. Esempari isolati sono segnalati a Giubiasco¹¹, a Viganello di Lugano¹², a Tremona¹³. Non diversa appare la situazione passato l'attuale confine con l'Italia, con ritrovamenti di nuclei associati particolarmente frequenti. Ricordo Biandrate (NO)¹⁴, Lumellogno (NO)¹⁵, Miasino (NO)¹⁶, in generale la zona del Lago d'Orta¹⁷ e, con esemplari isolati, l'area del Basso Toce, con Gravellona¹⁸ e Ornavasso¹⁹. A Bannio Anzino era un esemplare incerto²⁰. Un'altra serie di ripostigli era, al di fuori dell'area più propriamente lepontia, nei dintorni di Vercelli: a Mulino Gamerra di Borgo Vercelli²¹, genericamente a Borgovercelli²², a Muleggio²³, a Pezzana²⁴. Un esemplare isolato era a Vercelli, Porta Ticino²⁵.

Colpisce il perdurare dell'assenza, nel territorio più propriamente "leponzio", di moneta romana medio e tardo repubblicana, invece presente nell'attuale territorio italiano, come nei ripostigli di monete romano-repubblicane di Roncarolo²⁶, Romagnano Sesia²⁷, Oleggio²⁸, Agnona²⁹, tutti occultati piuttosto tardi, nei quali le monete più antiche sono Vittoriati o Denari anonimi. L'area lepontia indipendente sembra accettare solo le emissioni celtiche, che pure nella pianura circolavano contestualmente alla moneta romana.

Il territorio del Basso Toce, nel quale probabilmente gruppi al soldo dei Romani, dei quali non conosciamo la collocazione culturale³⁰, al di là di una generica latinità, proteggevano una frontiera giudicata delicata, restituisce un quadro molto più complesso di emissioni, sia romane, che celtico padane, che, nelle ultime fasi, celtiche transalpine. A Gravellona nelle tombe si hanno Assi unciali³¹, ad Ornavasso nelle necropoli è una grande maggioranza di monete romane³². In una tomba si aveva anche un mezzo Vittoriato³³. Tale situazione, che appare del tutto estranea a quella del territorio lepontio ancora indipendente, meglio verrà trattata da Federico Barello.

L'area leponzia pure appare estranea al fenomeno, ancora non del tutto chiaro come datazione e modalità di svolgimento, della tesaurizzazione nel Vercellese di stateri in oro, del tipo *Regenbogenschuesselche*, della Vindelicia, portati probabilmente dai Cimbri³⁴.

Questo territorio - per il quale si possono escludere emissioni locali in questa fase - è quindi estraneo alle correnti di traffico che utilizzavano la moneta romana e che veicolavano quella greca, saltuariamente presente nei centri di pianura. Importava unicamente moneta argentea padana, utilizzandola sporadicamente in tomba, in termini quindi rituali, o raccogliendola in complessi associati, da noi convenzionalmente definiti rispostigli. In essi però la struttura delle associazioni ci pone interrogativi circa le modalità di accumulo e le ragioni dell'occultamento. Nel nucleo di Bellinzona, analogamente a molti altri rispostigli nel resto della Valle Padana, sono associate infatti monete di pieno III sec. a.C. con monete di fine II a.C.³⁵. Si trattava forse di complessi non giustificati da finalità di tesaurizzazione economica, ma da interpretare come depositi votivi, con accumulo di singole offerte protrattosi nel tempo.

Ciò sembrerebbe indicare un forte ritardo dell'area lepontia nell'accesso ad una cultura economica che utilizzasse la moneta realmente per un uso monetario. Se ne ha una conferma dall'assenza di numerario divisionale in bronzo, che era il vero proprio supporto di una economia di mercato a carattere monetario.

Tale situazione non sembra modificarsi nell'ultima fase, dopo l'89 a.C.. Le emissioni padane cessano (l'ultimo tipo è forse quello insubre con legenda *ρικολι*), ma non per questo quelle romane raggiungono il territorio Leponzio, nel quale, in sostanziale isolamento, prosegue l'uso della moneta celtica padana precedente. Questa sembra ancora abbondantissima, tanto da non giustificare - per quanto finora sappiamo - l'emissione di monete di imitazione, come presso i Veragri, oltre lo spartiacque³⁶.

La cultura lepontia sembrerebbe resistere in una dimensione premonetaria, nella quale il circolante non supportava ancora forme di economia avanzata, alla quale invece avevano ormai accesso le popolazioni oltre il confine, integrate nello spazio monetario romano. Forse solo nelle ultimissime fasi si ebbe la formazione di una prima economia di mercato monetarizzata, come sembrano indicare i ritrovamenti isolati di monete con la legenda *ρικολι*³⁷, quale quello di Tremona.

Sempre estranea al quadro del territorio lepontio risulta, in questa fase, la situazione del Basso Toce, dove le necropoli continuarono ad essere utilizzate anche dopo le guerre alpine, ma senza la deposizione in corredo delle armi. L'impressione che si ricava dai corredi è di grande prosperità, con notevole frequenza della moneta, nella quale dominano le emissioni romane. Alle quali è dedicato, nel territorio leponzio ormai integrato nel mondo romano, l'intervento del Collega Federico Barello.

¹ Il presente contributo ripropone, in termini sintetici e limitatamente all'età preagustea, il mio testo su *La moneta* nel Catalogo della Mostra *I Leponti tra mito e realtà*, Locarno 2000.

² Locarno (C.T.), Scavo Piatti: P.A. DONATI 1983, *Muralto - Park Hotel*, "Archeologia Svizzera" 6, pp.120-136: p.135.

³ G. GORINI, *La penetrazione della moneta greca in Italia Settentrionale*, in *Forme di contatto tra Moneta locale e Moneta straniera nel Mondo Antico*, Aosta 13-14 ott.1995, Padova 1998, pp.71-79: p.78. Non sappiamo se pre- o post-annibalici.

⁴ Borgosesia (VC), Antiquarium: E.A. ARSLAN 1998, *Problemi di circolazione monetaria in Piemonte dal V all'VIII secolo*, in *Archeologia in Piemonte*, III, *Il medioevo*, a cura di L. MERCANDO ed E. MICHELETTO, Torino, pp.289-307: p.291.

⁵ GORINI 1998, *op.cit.*, p.73.

⁶ Bellinzona (C.T.), ripostiglio di 26 esemplari di monete celtico-padane: A. PAUTASSO 1962-1963 (1966), *Le monete preromane dell'Italia settentrionale*, "Sibrium", VII, p.64, p.130, n.35; P. PIANA AGOSTINETTI 1996, *Repertorio delle località di rinvenimento delle monete cisalpine*, Incontro di Studio *La monetazione preromana dell'Italia Settentrionale*, Bordighera 16-17 settembre 1994, Bordighera 1996, pp.292-343: p.303, 14.2.

⁷ Cademario (C.T.), prima del 1841: ripostiglio di monete celtico-padane: PAUTASSO 1962-1963 (1966), *op.cit.*, p.129, n.33; PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.303, 14.3.

⁸ Cimo sopra Agno, 1835, loc.Castello: ripostiglio di 28 libbre di monete celtico-padane: PAUTASSO 1962-1963 (1966), *op.cit.*, p.129, n.31; PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.303, 14.3.1. Altro ripostiglio a Cimo (C.T.), 1909, con monete insubri con $\rho\iota\kappa\omicron\iota$: PAUTASSO 1962-1963 (1966), *op.cit.*, p.129, n.32.

⁹ Magliaso, presso Agno, 1880 (C.T.), ripostiglio con 15 monete celtico-padane: PAUTASSO 1962-1963 (1966), *op.cit.*, p.129, n.30; PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.303, 14.5.

¹⁰ Canton Ticino, loc. incerta: 1909: ripostiglio con monete insubri con $\rho\iota\kappa\omicron\iota$. PAUTASSO 1962-1963 (1966), *op.cit.*, p.129; PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.247.

¹¹ Giubiasco (C.T.): tre monete insubri con $\rho\iota\kappa\omicron\iota$. PAUTASSO 1962-1963 (1966), *op.cit.*, p.129, n.34; PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.303, 14.1.

¹² Lugano, loc.Viganello: una moneta celtico-padana: A. PAUTASSO 1973-5, *La circolazione monetaria preromana e le emissioni dei Salluvii nei territori del Ticino*, "Sibrium", XII, p.131 ss. (*Scritti* 1986, p.197); PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.303, 14.6.

¹³ Tremona, una moneta insubre con $\rho\iota\kappa\omicron\iota$: PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.303, 14.7.

¹⁴ Biandrate (NO) 1926, loc. Picarello: ripostiglio con 96 monete celtico-padane e 2 Denari repubblicani: PAUTASSO 1962-1963 (1966), *op.cit.*, pp.59-60, p.125, n.10; PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.302, 12.2.

¹⁵ Lumello (NO), loc. Fornasone 1864: ripostiglio di monete celtico-padane di cui nove conservate: PAUTASSO 1962-1963 (1966), *op.cit.*, p.126, n.13; PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.302, 12.1.1.

¹⁶ Miasino, Loc.Carcegnà (NO), prima del 1892: ripostiglio con oltre 300 monete celtico-padane. PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.302, 12.3.1.

¹⁷ Lago d'Orta, notizie di ripostigli con monete $\rho\iota\kappa\omicron\iota$: PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.302, 12.3,2-3-4.

¹⁸ Gravellona Toce (VB) 1960, Pedemonte, casa del Forno: padana $\rho\iota\kappa\omicron\iota$ tipo XV: PAUTASSO 1962-1963 (1966), *op.cit.*, p.127, n.17; PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.303, 13.1. Sempre a Gravellona Toce (VB), Pedemonte, due monete con $\rho\iota\kappa\omicron\iota$: PAUTASSO 1973-5, *op.cit.*, p.131 ss. (*Scritti* 1986, p.196); PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.241.

¹⁹ Ornavasso (VB): PAUTASSO 1962-1963 (1966), *op.cit.*, p.126, n.16; PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.303, 13.2.1. (S.Bernardo); 13.2.2. (Persona).

²⁰ Bannio Anzino (VB): PAUTASSO 1962-1963 (1966), *op.cit.*, p.127, n.18; PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.303, 13.3. Forse è un Quinario romano repubblicano.

²¹ Borgovercelli (VC) 1855, mulino Gamerra: 100 ca. monete celtico-padane, di cui solo tre recuperate: PAUTASSO 1962-1963 (1966), *op.cit.*, p.125-6, n.11; PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.302, 11.3.1.

²² Borgovercelli-Novara, 1889: ripostiglio di oltre sei Kg. di monete celtico-padane, di cui restano a Milano 72 esemplari: PAUTASSO 1962-1963 (1966), *op.cit.*, p.126, n.12; PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.302, 11.3.2.

²³ Muleggio (VC) prima del 1874, nelle vicinanze di Vercelli: ripostiglio di padane indeterminate: PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.302, 11.2.3.

²⁴ Pezzana (VC): ripostiglio di 296 celtico-padane non specificate, del 1876: PAUTASSO 1962-1963 (1966), *op.cit.*, p.125, n.9; PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.302, 11.1.

²⁵ Vercelli, porta Ticino, aprile 1874: PAUTASSO 1962-1963 (1966), *op.cit.*, p.125, n.8; PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.302, 11.2.1.

²⁶ Roncarolo 1852, presso Lignana (VC): D. BACKENDORF 1998, *Römische Münzschätze des zweiten und ersten Jahrhunderts v.Chr. vom Italienischen Festland*, SFMA, Band 13, Berlin, p.108, n.50: 93 Denari, di cui sono noti 41, emessi tra 211/156 e 116/115 a.C.

²⁷ Romagnano Sesia (NO), 1894: BACKENDORF 1998, *op.cit.*, p.108, pp.413-415, n.4: 300 Denari e un bronzo illeggibile, emessi tra 211/156 e 87 a.C.

²⁸ Oleggio (NO) 1958: BACKENDORF 1998, *op.cit.*, p.91, n.6: 228 Denari, di cui è conservato uno solo: emessi tra 211/156 e 86 a.C.

²⁹ Agnona, Borgosesia (VC) 1952: BACKENDORF 1998, *op.cit.*, p.35, pp.229-231, nr.3: 278 monete di cui 2 Vittoriati, 1 Quinario, 275 Denari, emessi tra 211 e 41 a.C.

³⁰ Potrebbero essere anche "leponzie". Del tutto sviante e di fantasia appare l'ipotesi della presenza di un presidio di romano-italici, per il controllo del Sempione (M. CRAWFORD 1985, *Coinage and Money under the Roman Republic...*, London, pp.295-6).

³¹ P. PIANA AGOSTINETTI 1972, *Documenti per la protostoria della Val d'Ossola*, Ce.S.D.I.R., Milano.

³² O. ULRICH-BANSA 1957, *Monete rinvenute nelle necropoli di Ornavasso*, "RIN", LIX, pp.6-69.

³³ C. CARDUCCI 1950, "Not.Sc.", p.219.

³⁴ A. PAUTASSO 1975, *Sui ritrovamenti di stateri vindelici nel Vercellese*, "RIN", LXXVII, pp.99-111. Per il ritrovamento di Golasecca: A. PAUTASSO 1975, *Gli stateri vindelici rinvenuti in Italia ed i ritrovamenti elvetici*, "Bull.Et.Prehist.Alpines", Aosta, VII, pp.133-149 (*Scritti* 1986, p.512: considera falsa la notizia); PIANA AGOSTINETTI 1996, *op.cit.*, p.304, 16.2. Per ultimo sul tema E.A. ARSLAN 1988, *Uno statere aureo geto-dacico dal vercellese in "Studia Numismatica Labacensia A. Jelocnik Oblata"*, Ljubljana, pp.15-25 (per l'esemplare citato, che è della Vindelicia ma della Georgia: E.A. ARSLAN 1997, *Uno statere d'oro dalla Georgia a Vercelli e un incidente di percorso*, "Annotazioni Numismatiche", 27, pp.607-609).

³⁵ Due monete sono E.A. ARSLAN 1990, *Le monnayage celtique de la plaine du Pô (IVe-Ier siècles avant J.-C.)*, "Etudes Celtiques", XXVII, pp.71-97 (poi ARSLAN 1990): tipo VII-VIII, di III sec. a.C.

³⁶ A. GEISER 1984, *Un monnayage celtique en Valais, Les monnaies des Véragres*, "RSN" 63, pp.55-126.

³⁷ ARSLAN 1990, tipo 15: l'ultima emissione "insubre" non venne certamente demonetizzata nell'89 a.C. (data di creazione delle Colonie fittizie), rimanendo presente con volumi consistenti nella circolazione della transpadana, probabilmente omologata ai nominali bronzei romani.